

LA PUBBLICISTICA TRA '8 E '900



Sebbene la prima opera che si occupa dei processi di Este (e cioè il libro di padre Bonaventura da Maser) sia di certo molto vicino alle posizioni delle autorità austriache, le vicende della Commissione avrebbero presto risvegliato anche l'interesse degli ambienti che stavano portando avanti l'unificazione. Le centinaia di esecuzioni (che potevano al bisogno diventare migliaia) e le procedure estremamente rapide e prive delle usuali garanzie erano un elemento che poteva essere utilizzato con profitto per sostenere che nel Lombardo-Veneto non v'era assolutamente nulla da salvare, anche al di là del trattamento riservato ai patrioti. Il capostipite di questa tendenza è probabilmente l'avvocato Pier Carlo Boggio, deputato al parlamento nazionale e autore della **Storia politico-militare della guerra dell'indipendenza italiana**, uscita già nel 1859. Egli è fortemente critico verso padre Bonaventura, ed anche verso il tirolese Chimelli e il dalmata Alberto Lazarich (in realtà triestino), a cui attribuisce di fatto il ruolo degli stranieri; ed è abbastanza ironico che proprio le loro regioni di provenienza siano divenute, qualche anno dopo, uno spazio privilegiato per le aspirazioni italiane all'annessione di territori considerati ora «fratelli». Le affermazioni di Boggio furono ripetute anche da altri; e proprio opere di questo tipo contribuirono, alla fine dell'800, a diffondere gli «ingiust[i] appunt[i]» fatti a Giuseppe Chimelli, a cui egli volle rispondere col suo libretto del 1887.

Con l'inizio del nuovo secolo, le pubblicazioni con una impostazione antiaustriaca aumentano. Nel 1900 veniva pubblicato, col titolo **Di un avvenimento giudiziario memorabile: note storiche**, un opuscolo di un singolare personaggio, Trajano Mozzoni, che conteneva fra l'altro una serie di dati statistici sull'attività della Commissione, di cui si sottolineavano la «parvenza di procedura» e le sentenze «proferit[e] in pretto tedesco».

Nel 1905 il giornalista lombardo Alessandro Luzio, direttore dell'Archivio di Stato di Mantova, pubblicò sul *Corriere della sera* due articoli sui fatti di Este. Il primo comparve nel mese di febbraio e doveva essere molto critico nei confronti di Chimelli, perché suscitò l'accesa reazione dei suoi discendenti, documentata in alcune lettere conservate a Pergine nell'archivio del ramo trentino della famiglia. Poco più di un mese dopo Luzio pubblicò un secondo articolo, affermando di aver ricevuto «copiose e importanti comunicazioni, che rendono opportuna, e in parte doverosa, qualche aggiunta e correzione»: il titolo stesso del nuovo articolo metteva al centro dell'analisi la versione del magistrato perginese: **Le memorie del giudice istruttore nei processi di Este**. Il giudizio sull'Austria «che sa far male anche il bene» rimaneva negativo, ma quello su Chimelli era ora decisamente positivo, in maniera persino esagerata - a parte un accenno agli incidenti legati alla sua vita coniugale. Cosa era successo? Il figlio del giudice defunto, Augusto, aveva allora un ruolo di un certo rilievo nel Padovano, mentre i parenti trentini erano quasi tutti irredentisti, talvolta da decenni, ed erano dunque ben visti nel regno d'Italia; non è escluso quindi che Luzio abbia ricevuto pressioni di vario tipo che devono averlo spinto a modificare l'impostazione dello scritto, poi conservata nella versione ampliata intitolata **La Commissione d'Este** che egli inserì in due successive raccolte di suoi saggi (stampate nel 1906 e nel 1924). Bisogna tener conto però, anche della sostanziale ambiguità di Luzio, certamente legato ad una visione patriottica, ma anche disponibile a simpatizzare con un personaggio come Chimelli in virtù della sua impostazione antidemocratica e del profondo legame con la cultura tedesca.